



4 marzo 2026

Rut 1, 10 - 20

Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. ¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». ¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. ¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». ²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». ²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.



Salmo 121/120

- 1 Canto delle salite.
Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
- 2 Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
- 3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
- 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
- 5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
- 6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
- 8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

È uno dei salmi delle ascensioni, delle salite verso il Tempio di Gerusalemme, salmi di pellegrinaggio e quindi salmi che mettono al centro la dimensione del viaggio della vita, l'esistenza come viaggio, uno dei grandi temi classici, che ritroviamo nel nostro libro di Rut, in questo primo capitolo in cui si fa un viaggio di ritorno a Betlemme.

In questo Salmo si mette al centro il fatto che l'itinerario di cammino verso Gerusalemme è focalizzato sulla presenza del Signore, è centrato su questa attenzione, su questo continuo riferimento a Dio. L'aiuto viene dall'alto, l'aiuto viene dal Signore che ha fatto ogni cosa, che ha fatto il cielo e la terra e che è presente, che non lascia vacillare il piede, che custodisce, che si prende cura, che è come l'ombra, tutte immagini di protezione, di cura, di attenzione che non hanno come effetto quello di evitare la fatica del cammino.



Quindi si mettono insieme questi elementi, l'elemento della fiducia, della presenza del Signore, con il fatto che questo non è un qualcosa che esenta dalla fatica o garantisce un risultato in qualche maniera e quindi c'è sempre anche l'impegno, la collaborazione, il darsi da fare con il Signore ed è quello che ritroviamo anche nel nostro racconto.

Il Signore si fa presente attraverso la sua cura, la sua attenzione e soprattutto attraverso la testimonianza che questo salmista dà, incoraggiandoci a camminare su questa via, che è la via della vita e simbolicamente rappresentata dal pellegrinaggio a Gerusalemme. Il Signore si prende cura dei suoi, si prende cura di chi si fida di Lui. In questo tempo particolare della storia, in cui invece l'impressione che abbiamo è che siano sempre di più e sempre in maniera ancora più violenta i prepotenti ad avere la meglio sulle vicende della storia e che non ci sia un grande spazio per i piccoli e per coloro che sono bisognosi di aiuto. Credo che sia più che mai importante per noi ribadire la nostra fiducia nel Signore, ribadire la nostra fiducia nelle possibilità dell'umano di accogliere una prospettiva di vita diversa da quella della logica della violenza e della logica del più forte. E nonostante la distonia, in qualche modo, delle cose che diciamo nei nostri incontri rispetto a quello che possiamo leggere sui giornali o ascoltare in televisione, c'è un forte contrasto, uno stridore, alle volte quasi insopportabile tra queste cose. Forse a maggior ragione e forse pure per questo abbiamo più che mai bisogno di confrontarci con la buona notizia, confrontarci con la possibilità di vita che invece ci viene dalla parola di Dio. Una possibilità di vita diversa, di un'altra vita, di un'altra logica, di un altro modo di procedere che è quello di un racconto molto disarmato e disarmante, molto semplificato cioè fatto di piccole cose. Fatto di una vita semplice, nascosta, di problemi molto ordinari legati alla sopravvivenza, legati a trovare un posto dove stare e questo vissuto in un contesto dove le soluzioni non sono sempre immediate. C'è bisogno di tempo, c'è bisogno di starci dentro, c'è bisogno di avere pazienza e quindi anche di patire perché si possano vedere delle vie d'uscita.



La volta scorsa abbiamo visto nei primi versetti una situazione paradossale, cioè il racconto si apre con: c'era una volta il signore tal dei tali e muore. In pochi versetti sembra che questa storia non abbia più nessuna possibilità di andare avanti e allora l'esperienza umana come qualcosa che si scontra con degli ostacoli che sembrano insormontabili e che scoraggiano chi vorrebbe avere invece una visione che va più avanti, che va oltre e quindi sembra che il domani sia già stato compromesso e che non ci sia possibilità di sviluppo.

Abbiamo anche sottolineato che rimane questo piccolo resto, questa minuscola presenza identificata nel nostro racconto da queste donne, in particolare Noemi con le sue due nuore, e l'unico spazio che si apre per andare avanti non è una scelta, non è una possibilità che sembra molto positiva, sembra piuttosto un ripiego. L'unico modo per andare avanti è tornare a Betlemme, tornare alla terra promessa che si era abbandonata e che invece è il luogo della benedizione nonostante tutte le difficoltà.

Nel racconto biblico, in tutta la tradizione biblica, questo verbo “tornare”, questa dimensione, questa dinamica del tornare è per noi traducibile anche con “convertirsi”, con il tempo della conversione, quindi tornare e convertirsi sono sinonimi, in particolare evidentemente per noi che stiamo vivendo il tempo della quaresima questo è particolarmente significativo e ci aiuta anche forse a rileggere, reinterpretare l'esperienza della quaresima alla luce di questo racconto: il dialogo difficile tra Noemi e le sue nuore. Piano piano Noemi decide di lasciarle andare, lasciarle tornare alla loro casa, ma sembra che per adesso le cose si vogliano mettere diversamente, le due donne, le nuore, questi due giovani non vogliono lasciare Noemi.

Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di



avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

Questi versetti si aprono e si chiudono con questo pianto delle donne che dice un affetto, un legame, un desiderio di stare insieme e di affrontare insieme anche le difficoltà. Pur essendo persone che vengono da popoli diversi, queste donne sono capaci di sentimenti autentici tra di loro e di una vera e propria solidarietà. È molto bella questa situazione in cui da povere però si aiutano come possono e si sostengono come è possibile. In questo senso le due moabite non vogliono lasciare da sola Noemi, vogliono starle vicino. Forse perché sanno che una donna anziana è sola e vedova e come potrà andare avanti, infatti dicono: *Vogliamo tornare con te*, utilizzando questo verbo “tornare” che non le caratterizza, cioè nel senso che loro se mai dovessero muoversi verso Israele sarebbe un andare in Israele, non tornare perché Noemi è che torna e per loro sarebbe la prima volta che si sposterebbero in quella regione. Però hanno ascoltato dai versetti precedenti la benedizione del nome di Dio, nome che non osano ripetere, ma invece piuttosto che parlare di Dio parlano del popolo e quindi dicono: *Torneremo dal tuo popolo*, che sarebbe: torneremo dal tuo Dio, come se ci fosse - ma di fatto c'è - una segreta attrazione nei confronti di questo popolo di Dio. È caratteristico del racconto biblico la centralità, l'importanza del popolo di Dio.

Di fronte a questa attrazione Noemi al versetto 11 insiste: *Tornate indietro figlie mie perché dovrete venire con me*. Questo “dovreste venire” letteralmente è perché dovrete andare con me, venire, tornare, andare. In questi versetti troviamo continuamente un gioco tra questi due verbi. Ridice le stesse cose che aveva già detto nel versetto 8, usa gli stessi verbi: *Andate, tornate ciascuno a casa di vostra madre*, questa volta sono invertiti: tornate perché dovrete



andare e la tonalità è meno perentoria, si stempera il comando in un invito accompagnato anche da questo affettuoso “*figlie mie*” che è carico di tutta la sofferenza di Noemi che ha perduto i figli e quindi considera le nuore come figlie. Noemi è determinata a dissuadere le giovani a seguirla.

Perché è così insistente su questo punto? Lo farà ancora nei versetti successivi, il versetto 12 ripeterà ancora questa cosa. Le ragioni potrebbero essere diverse, ma le ipotesi più esistenziali, più vitali è perché forse vuole soffrire da sola il suo male come a volte succede. Quando viviamo una situazione di fatica, di grande dolore ci isoliamo, preferiamo stare da soli per affrontare il dolore, per affrontare la fatica, oppure per esempio potrebbe essere che si sente responsabile nei confronti di queste giovani donne, ma non ha da offrire molto a loro se non la possibilità di mandarle via e quindi di costringerle a trovarsi un'alternativa perché lei non ha niente da dare, non ha più niente da dare.

Nel nostro racconto questo rapporto, questo dialogo difficile e molto triste tra queste donne è scandito da questo continuo invito ad andare via, questo invito viene ripetuto tre volte, anzi poi addirittura anche con Rut, addirittura una quarta volta. Forse non è una cosa del tutto casuale che avvenga questa ripetizione insistente. Certamente favorisce anche la qualità narrativa del racconto, però dice anche un'altra dimensione. Dalla tradizione biblica e anche extra biblica veniamo a sapere che nel mondo ebraico bisognava cercare di distogliere chi si voleva avvicinare alla fede di Abramo. C'era l'obbligo da parte del pio israelita di mettere i bastoni tra le ruote di chi si voleva convertire per tre volte, insistere nel non accettare la sua richiesta per vedere se era una richiesta fondata, per vedere se era veramente libera, per vedere se era veramente desiderio di servire il Signore. Allora Noemi si incarica di fare la stessa cosa. Noi l'abbiamo già visto nel versetto 8 e commentato anche già nel versetto 11 e ancora nel versetto 12 ritroviamo lo stesso avviso, la stessa insistenza: *tornate, andate figlie mie, io sono troppo vecchia.*



Chiamandole di nuovo figlie vuole convincerle a lasciarla e con questo terzo invito a tornare nella loro terra Noemi esaurisce il suo compito di dissuadere le ragazze.

Però a questa situazione aggiunge anche una serie di considerazioni, si lascia andare, come a rincarare la dose, sembra quasi affondare il coltello nella sua piaga, ormai sembra che per lei non ci sia più niente da fare. Si fa prendere dallo sconforto e comincia a immaginare delle soluzioni assurde che non hanno senso, quasi a crogiolarsi nella sua difficoltà e a confermarsi della sua disperazione, una sorta quasi di delirio legato alla sofferenza.

A Noemi appare evidente che per lei non c'è nessuna possibilità di futuro e quindi lo stesso succederebbe per le nuore se restassero con lei. E Noemi immagina una situazione così assurda, paradossale: *se anche mi sposassi stanotte...* tutte queste cose che dice che non fanno altro che aumentare ancora di più il suo dolore e la sua umiliazione, un sarcasmo tagliente e spietato. Qualcosa che appare del tutto di buonsenso, appare una cosa del tutto logica, ma che mostra anche la sua spietatezza. È una situazione da cui non c'è via d'uscita, non c'è scampo per lei, *la mano del Signore è rivolta contro di me.*

A Noemi appare chiaro che la sua condizione è disperata e quindi quando racconta questa ipotetica via d'uscita, lo fa grondando dolore, grondando sofferenza, quasi accentuando ancora di più quello che sta vivendo, e si conferma sempre di più nella sua amarezza. Le sue considerazioni sembrano di buonsenso, si manifestano come considerazioni di profonda sfiducia e di amarezza, di chiusura. Il buonsenso in questo contesto si manifesta nella sua forma peggiore, cioè il buonsenso che chiude le possibilità, non ci sono vie, non ci sono possibilità d'uscita da questa situazione. Addirittura quasi si diverte, nel senso un divertimento disperato, a dettagliare tutti i passaggi possibili: allora immaginate che io mi sposo poi, che ho un figlio. Tutti questi vari passaggi che sono terribilmente logici, ma anche spietati, veramente distruttivi.



Può essere interessante per noi considerare che spesso il buonsenso è solo apparente, il buonsenso diventa un nemico della possibilità della vita, il buonsenso diventa un ostacolo all'incontro con la grazia di Dio, presta il fianco a diventare una tentazione, a diventare un luogo infetto in cui quello che negli Esercizi chiamiamo *lo spirito cattivo* ci sguazza. Con la sua logica implacabile il buonsenso è una tentazione del nemico che descrive minutamente situazioni senza via d'uscita, situazioni disperanti. Allora in questo contesto bisogna rompere la logica del buonsenso, uscire dalla logica del buonsenso. Per fare un esempio, ricordiamo San Paolo che è maestro di questo smascheramento del buonsenso apparente, quando parla della follia della croce: *I greci cercano la sapienza, i giudei cercano i miracoli, noi predichiamo Cristo che è follia e debolezza di Dio*, quindi si esce totalmente. La logica del buonsenso non ce la fa a seguire la via di Dio, non ce la fa ad immaginare una via di conversione e di apertura alla speranza rimanendo all'interno di questa stessa logica, una follia che è sapienza, ma che il mondo non ha conosciuto perché il mondo rimane legato alla sapienza, alla logica del buonsenso. Per scoprire la sapienza della croce bisogna uscire, bisogna trovare una logica che va oltre e trova nuove vie di riconciliazione.

Che ci sia in realtà una via di salvezza, una via di apertura lo troviamo proprio in questo stesso versetto 12 ed è molto curioso il fatto che Noemi dice: *Tornate indietro figlie mie, andate, io sono troppo vecchia per risposarmi e per avere un bambino*, e forse senza saperlo Noemi cita il Libro della Genesi, con queste parole l'autore ci rimanda esplicitamente all'episodio di Sara. Sara altrettanto vecchia, forse più vecchia di Noemi, che di fronte all'angelo che le annuncia la futura nascita del figlio Isacco, dice: ma cosa mi stai raccontando, a chi le racconti queste storie, queste favolette, e si mette anche a ridere - famosa questa bellissima scena di Sara che ride di questa situazione - e l'angelo rimproverandola per questa poca fede, dice esattamente queste parole: *Hai detto: sono troppo vecchia per avere un figlio*, e rimproverandola ricorda: *C'è forse qualcosa di impossibile al Signore, nulla è impossibile a Dio*. Poi diventerà questa



l'espressione che troviamo nel Vangelo di Luca nell'Annunciazione. In una vicenda che sembrava finita si è aperta una strada nuova, una strada del tutto inaspettata, inimmaginabile, la nascita di un bambino. Questo tema del nuovo nato, dell'apertura della vita, della possibilità, che è molto caratteristica, per noi, poi rimanda immediatamente a Gesù. Quindi possiamo riconoscere in queste parole un'ironia delicata e molto efficace dell'autore, che mentre afferma, mettendo in scena la disperazione di Noemi, che non c'è niente da fare, nello stesso tempo però rimanda a questa apertura. Noemi rimane avvolta da questa sua negatività e addirittura pensa che sia Dio che la sta penalizzando, che Dio si è espresso contro di lei e quindi che non c'è più niente da fare per lei. Noi sappiamo però che se è vero che c'è il mistero del male, di cui noi non comprendiamo tutto, ma siamo più consapevoli che quello che succede di male non è colpa di Dio. Questo è sempre un elemento molto importante da tenere presente. È vero che la Bibbia dice le cose in modo che sembrerebbe che tutto dipenda da Dio, anche il male è voluto da Dio, ma noi sappiamo che le cose non stanno propriamente così. L'insieme della rivelazione ci mostra invece che Dio non vuole il male, questo significa che noi sappiamo esattamente da dove viene il male, perché c'è il male? Su queste cose non siamo in grado di dare una risposta precisa, di soddisfare la giusta domanda: perché succede tutto questo? La domanda che si fa a Noemi, perché mi sta capitando tutto questo? Non sappiamo dare una risposta a questa situazione. Il fatto che non sappiamo dare una risposta non significa che siamo autorizzati a pensare che sia colpa di Dio. Quindi rimaniamo con la domanda aperta, sospendiamo la risposta, ma non abbiamo fretta di appaltare una responsabilità a colui che invece si è mostrato sempre come nemico del male e favorevole a tirarci fuori da ogni forma di male. La lettura della fede non arriva a dare ragione del male che è presente nella realtà, ma ci permette di credere che il male non è l'ultima parola sulla storia. Questo ci viene detto esplicitamente nella rivelazione. Citiamo di nuovo San Paolo: *Crediamo infatti, che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.* Quindi all'interno della



storia, che pure è segnata da lutti, da catastrofi, da violenze, c'è un filo, un virgulto, un seme, una presenza che trasforma progressivamente piano piano tutto questo addirittura in possibilità di bene, e in maniera eminente si manifesta nel mistero pasquale di Gesù. Gesù Cristo, Dio stesso, accetta di subire il male fino a bere l'amaro calice della morte per trasformarlo in bene per tutti. Noemi ancora non ha colto questa possibilità.

Il versetto 14 chiude questo saluto in cui si rinnova il pianto senza parole e Orpa decide di tornare a Moab, nei campi di Moab. Orpa mostra la nuca, il suo nome significa questo "nuca" quindi si gira e torna dai suoi. Bacia Noemi e si separa da lei e quindi il terzo tentativo di Noemi di dissuaderla ha funzionato. Mentre Rut dice il testo: *non si staccò da lei* che letteralmente suona "si attaccò in lei". Proprio questo attaccamento vitale, necessario come una pianta, come la cozza con lo scoglio non vuole mollarla. Un'espressione molto forte che dice questo profondissimo legame.

Rut non si spaventa di fronte a quello che dice Noemi, di fronte alla sua lamentela, di fronte al fatto che Dio sia espresso contro di lei e invece continua a rimanere con lei. Il suo atto di vicinanza a Noemi e al Signore sembra comunque un risarcimento per la lontananza da Dio della stessa Noemi. E lei che adesso diventerà questo ponte, come se ci fosse una sorta di passaggio di situazioni. Noemi si è allontanata, Rut si avvicina e permetterà a Noemi di tornare ad avvicinarsi anche lei.

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. ¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».



Orpa si è allontanata e Noemi insiste con Rut. Si potrebbe dire: vai dietro a Orpa, approfitta del fatto che lei se n'è andata e vai con lei. L'ultimo tentativo che Noemi fa, in cui sentiamo anche che vive con grande sofferenza questi distacchi, non è così neutra nella sua decisione a lasciarle partire. Si vede abbastanza bene che vuole essere forte per permettere alle giovani di essere libere di andare, di non sentirsi costrette a rimanere. È la posizione di chi non rimane bloccata dalla sua sofferenza che pure esprime, ma è sbilanciata sulla possibilità di vita delle altre. Noemi vede un futuro possibile, per la nuora che ama, solo lontano da lei, quindi per questo la invita ad andare, come se le dicesse: io sono tanto addolorata, ma sono contenta se tu trovi una possibilità di bene: lo so che sono sola, ma avrò la consolazione di sapere che tu hai un futuro come tua cognata. Troviamo un cuore nobile, un cuore attento, il cuore di Noemi verso Rut.

La risposta di Rut è bellissima. È la prima volta che sentiamo direttamente le sue parole, ha già parlato, ma insieme con l'altra, e ci appare subito come una persona decisa, provata dalla vita, umiliata. Certamente non sta vivendo una situazione facile, ma anche determinata. La sua umiliazione e la sua fatica non le tolgono la sua dignità e la sua determinazione. Rut sa bene quello che vuole e non si lascia travolgere dagli eventi, per quanto evidentemente avversi.

Noemi prova in tutti i modi a dissuaderla, non solo le tre volte previste, ma nel versetto 15 lo fa per la quarta volta e per la quinta volta. Di nuovo, ancora una volta, insiste su questa stessa strada, e la risposta di Rut è invece decisa, e guarda caso, si tratta di una risposta in cui replica a Noemi con quattro forti affermazioni, più una quinta addirittura, quindi si sposta ancora più in là, aggiungendovi anche un riferimento ad una promessa solenne che chiama in causa Dio stesso. Quindi la risposta di Rut è costruita proprio in un modo che Noemi non possa dire più niente, è assolutamente decisa: *Non insistere che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai andrò, dove ti fermerai mi fermerò, il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio*



sarà il mio Dio, quindi sono quattro affermazioni molto forti, la quinta: *dove morirai morirò e sarò sepolta*, quindi determinata a condividere tutto, addirittura a condividere la morte, e poi il giuramento, questa frase molto forte in cui Rut utilizza il nome di Dio, utilizza il tetragramma, quindi Yahweh mi faccia questo e altro se non sarà la morte a separarci. Quindi ha riconosciuto in Noemi una via da cui non si vuole distanziare per nessuna ragione, e per la prima volta anche lei fa riferimento esplicito al Signore. Prima avevano parlato del popolo, nel versetto 10, adesso Rut osa addirittura fare riferimento al Dio di Israele, segno della sua adesione, segno della sua presa di posizione decisa in questa direzione. Sono parole forti, sono parole anche di consolazione, ma non sono molto comprese da Noemi.

¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più.

Vedendo che era davvero decisa: c'è una determinazione esplicita da parte di Rut di restare con lei. Noemi appare stupita per questa determinazione, forse dentro di sé si diceva: io al suo posto sarei andata via. Il nostro testo traduce “davvero decisa”. Questo termine in senso letterale suona anche come una determinazione incomprensibile, cioè la parola forte di Rut appare come un'ostinazione a Noemi, che rimane sorpresa, perplessa di fronte a questa determinazione irragionevole, in qualche maniera, incomprensibile. La decisione sembra spinta da una fede così forte che diventa quasi eccessiva in qualche modo. Ricorda il modo con cui Gesù rimane pazientemente e ostinatamente, per esempio nel dialogo con la Samaritana.

Il testo poi dice che: *Noemi non insistette più*, cioè letteralmente “non parlo più”, non dice più niente, non dice neanche grazie, non dice neanche: mi fa piacere che vieni. Rimane come disorientata proprio da questa bella determinazione di Rut.

¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne



dicevano: «Ma questa è Noemi!». ²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». ²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

Esse continuarono il viaggio finché giunsero a Betlemme. Continuano il viaggio insieme, non è più Rut che segue Noemi, ma sono affiancate l'una all'altra. Letteralmente il testo suona: andarono l'una e l'altra. A partire già dal capitolo 2 sarà proprio Rut con la sua fede umile e forte a indicare la via a Noemi. Sta avvenendo questo sorpasso. Prima Rut andava dietro, adesso piano piano si sono affiancate e poi sarà Noemi a tirare la carretta della storia di questa strana coppia.

Ho trovato che questo pronome che noi abbiamo tradotto con “Esse”, che sarebbe l'una e l'altra, in ebraico è maschile, l'uno e l'altro. Chi fa questa osservazione - Erri De Luca nella traduzione che lui fa del libro di Rut - riporta anche il commento di un rabbino che dice così: “Certo che è al maschile perché sulle strade pericolose di Moab le due donne si erano travestite da uomo”. Quindi è un modo per dire che mentre stanno andando sulle vie di Moab sono l'uno e l'altro. Poi quando arrivano in Israele tornano a essere due donne, Rut e Noemi, riprendono l'abito femminile per giungere a Betlemme.

Poi si dice che quando entrano a Betlemme la città è in subbuglio per il ritorno di Noemi, la città è in tumulto addirittura. Si usa un verbo che ritroviamo nella Bibbia, per esempio, quando l'arca dell'Alleanza torna nell'accampamento degli ebrei. Nel Primo Libro di Samuele al capitolo 4,5 si dice che si alzò questo grido, questo tumulto da parte del popolo, oppure quando si ricorda l'incoronazione di Salomone nel Primo Libro dei Re 1,45. Anche qui si usa lo stesso verbo vedi. Quindi l'immagine è molto gioiosa, molto



festosa, molto bella. E di fronte alla gioia delle donne di Betlemme, - notate in questa parte del libro sono solo donne che portano avanti la storia - Noemi reagisce però in un modo molto negativo. Non sopporta sentirsi chiamare con il suo vecchio nome. Noemi, ricordate “mia delizia”. Le appare del tutto fuori luogo rispetto alle circostanze che sta vivendo. Si sente tradita, abbandonata e ora che è arrivata a casa si lascia andare all'amarezza. Aveva resistito finché aveva da sistemare le nuore e adesso invece si profonde in questa crisi, in cui effonde tutta la sua sofferenza. Una sorta di crisi depressiva: *Chiamatemi Mara perché l'Onnipotente mi ha amareggiato*. È uno dei rari casi in cui il nome ebraico e il nome italiano si assomigliano: Amara, Mara. Non abbiamo bisogno di fare grandi traduzioni per capire il senso.

Anche il nome con cui viene chiamato Dio in questi versetti è significativo. Il nostro testo lo sottolinea utilizzando la parola “Onnipotente” che è un termine relativamente raro, però non comune come gli altri nomi: Elohim, Yod, che in ebraico suona Zadai e che si trova soprattutto nel libro di Giobbe. Quindi c'è un altro parallelismo che è implicito, che ci viene presentato, perché anche nel libro di Giobbe lui si lamenta che Dio è contro di lui, che Dio ha posato la sua mano su di lui. Per esempio Giobbe al capitolo 27,2 dice: *Zadai ha reso amaro il mio fiato*. Un'immagine molto forte, molto espressiva di chi non ha più nemmeno la gola, nemmeno il fiato in gola per esprimere il suo dolore. Sia Giobbe, sia la nostra Noemi si trovano a vivere una sorta di persecuzione di questo Onnipotente. L'Onnipotente nel senso che fa quello che vuole, addirittura la sua mano può pesare e avere dei comportamenti difficili da comprendere. Questa persecuzione fa vacillare la loro fede, si trovano in difficoltà. L'atmosfera si fa molto pesante nel nostro racconto, mentre quelle gioiscono, Noemi dice non c'è niente da gioire. L'esperienza che vive è invece quella di essere svuotata, di non avere futuro: *Perché piena me ne ero andata, ma il Signore mi ha fatto tornare vuota*. Il grande abbattimento le fa vedere tutto nero e arriva a dire che Dio è contro di lei, l'ha resa infelice. Forse si sente in



colpa per aver abbandonato la terra promessa quando era partita col marito e con i figli e ora addirittura, proprio perché si sente in colpa, si sente anche punita dal rigore dell'Onnipotente. È così presa dalla sua pena che tutto si trasforma in negativo e rinnega addirittura il suo nome. Non vi si riconosce più, non si riconosce più in questa possibilità. Sapete che i nomi sono sempre nel mondo antico, e non solo nel mondo antico, ma certamente nel mondo antico, un segno di augurio: *Nomen omen*, il nome come un augurio, come una possibilità, e quindi Noemi si sarebbe potuta, proprio perché amareggiata, attaccare al suo nome di “mia delizia” come una possibilità, come una speranza, come un'apertura. Invece addirittura preferisce lei stessa cambiare il suo nome: *chiamatemi Mara perché l'Onnipotente mi ha amareggiato*, piuttosto che conservare la speranza che emerge dal suo nome.

Perché chiamarmi Noemi se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha reso tanto infelice? È una domanda che è più una protesta, è una domanda che resta senza risposta, una domanda che Noemi forse rivolge alle donne, ma che evidentemente rivolge a Dio principalmente, di quei perché che sono come delle preghiere goffe e anche che suonano più come una protesta che come una preghiera. Ma il Signore ascolta anche questa domanda di protesta, questo grido disperato e già sta intervenendo mettendo accanto a Noemi Rut anche se Noemi non se ne accorge. Noemi non la vede in questo momento, è presa dalla sua amarezza, da questo buio che la sta avvolgendo.

Infatti subito dopo questa domanda, l'ultimo versetto del capitolo dice proprio: *Così tornò Noemi con Rut la Moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab*, si ripete e si continuerà a ripetere, per esempio subito dopo nel capitolo 2,2 *Rut la Moabita*, come se non avessimo ancora capito di chi si tratta e da dove viene Rut, ma che evidentemente si vuole rimarcare questa sua estraneità, questa sua diversità dalle altre donne e quindi anche, nello stesso tempo, tutta l'originalità di questa figura. Proprio sottolineando questa



distanza si vuole dire anche la sua bellezza, la sua originalità. Ed è proprio su Rut che ormai si appunta la nostra attenzione, cosa che invece Noemi sembra non essere in grado di fare, quindi l'attenzione del narratore si sposta su Rut, mentre Noemi si accascia nella sua sofferenza, nel suo dolore.

Il capitolo si chiude con il riferimento alla mietitura dell'orzo, tempo quindi di benessere, dove si segna in maniera abbastanza evidente il lamento di Noemi per essere tornata vuota rispetto all'abbondanza invece della mietitura dell'orzo, quindi c'è una voluta sottolineatura di questo contrasto.

Domande per la riflessione personale

- Il buonsenso ambiguo diventa un'occasione per rimanere dentro la disperazione. Questo rimestare dentro logiche assolutamente incontrovertibili, ma anche spietate, quindi a volte il buonsenso ci conferma nella disperazione.
- Lo sviluppo di Paolo nella Prima Lettera ai Corinti al capitolo 1: *Noi predichiamo Cristo stoltezza e debolezza, ma per chi crede sapienza e forza di Dio*. Cioè la nostra fede è fondata su qualcosa che agli occhi del mondo è idiota.
- Nulla è impossibile a Dio, però questo impossibile di Dio si manifesta attraverso una risposta di una donna, che sia Sara, che sia Noemi, che sia Maria. Troviamo questa novità di Dio che però si allea profondamente con delle cose possibili, cioè la nascita di un bambino.
- L'amarezza alle volte ci fa dimenticare tutto, ci fa dimenticare anche il nostro nome, ci fa dimenticare chi siamo; fa dimenticare a Noemi la possibilità di vita che ci potrebbe essere anche per lei.